

La scuola di pace di Boves, in “Giano”, numero 12, settembre/dicembre 1992

LA “SCUOLA DI PACE” DI BOVES

di Sergio Dalmasso

Boves: 8.000 abitanti a 9 chilometri da Cuneo. Paese tradizionalmente contadino, profondamente cattolico, dove la Dc ha sempre avuto la maggioranza assoluta. Subito dopo l'8 settembre 1943, qui si formano i primi nuclei partigiani e il 19 si ha il primo eccidio nazista, con l'incendio di tutto il concentrico. A questo seguiranno il 31 dicembre '43 e il 1° gennaio '44 altri eccidi nelle frazioni di campagna. Complessivamente, i morti tra la popolazione di Boves furono 27.

A distanza di 40 anni, il 18 settembre 1983, nel suo discorso commemorativo, l'allora sindaco Piergiorgio Peano esprime la volontà di fondare una scuola di pace rivolta a tutti coloro (insegnanti, genitori, giovani) che “vogliono dedicare parte della propria vita per gli altri e per il bene comune”. L'idea iniziale di collegare l'iniziativa al comune gemellato di Castello di Godevo (Treviso) non va in porto. Nell'aprile '84 il Consiglio comunale di Boves delibera l'istituzione dell'Assessorato alla pace e nel novembre dello stesso anno istituisce la scuola “che educi i cittadini a costruire senza egoismo e ambiguità il loro esistere per crescere generosi nel rispetto di tutto e di tutti, coscienti dei principi fondamentali dei diritti dell'uomo”. La scuola è intesa alla “formazione di operatori di pace”.

Questa istituzione – la prima a nascere non da un gruppo, ma da una amministrazione comunale – trae origine dagli ideali più genuini della Resistenza e si propone di aiutare i giovani ad agire concretamente perché questi ideali si traducano nella pace.

La scelta è quella di organizzare annualmente corsi su singole materie (storia, filosofia, pedagogia, geografia, ecc...) lette in modo differente rispetto all'approccio tradizionale della scuola. Oltre alle lezioni, tenute di norma da docenti universitari (ma come non ricordare Ernesto Calducci?) si hanno le testimonianze (fra tutte Camara, Ciotti, Ribaldi, Orlando, Dolci, Zanotelli, numerosi missionari) e una attività seminariale, a volte autogestita, a volte guidata, che si rivela immediatamente più complessa.

La presenza è prevalentemente di insegnanti, per i quali vengono organizzati seminari e corsi di aggiornamento specifici (la didattica per concetti, l'insegnamento di varie discipline per unità didattiche, l'approccio ai nuovi programmi delle elementari, l'immigrazione ecc...).

Nel '92, dopo un anno, dedicato al tema dell'ecologia, che ha visto una contrazione dei partecipanti (soprattutto fra gli insegnanti), si decidono alcune modifiche: esauriti i cicli sulle singole materie scolastiche, si organizza un ciclo di incontri in cui le diverse discipline si interrogano sull'umanità alle soglie del terzo millennio. In discussione l'ipotesi di abbandonare, o comunque limitare, la struttura delle lezioni (30 incontri all'anno rischiano di essere troppi e faticosi). Si pensa ad un centro culturale che organizzi convegni di valore e dimensione nazionali sulla pace e ad incontri più ristretti su temi meno generali, ma più concreti. Si sta per dare vita ad un foglio (bimestrale) di informazione e di discussione per i corsisti e per la popolazione.

È cambiata anche la struttura: pur facendo sempre capo all'amministrazione comunale, nella persona del sindaco e dell'assessore specifico, sul piano gestionale, didattico, metodologico e amministrativo, la scuola è retta da un coordinatore e un comitato di coordinamento di dieci membri. L'assemblea degli iscritti si riunisce due volte l'anno (all'inizio e al termine dei corsi).

Negli ultimi anni la scuola è entrata a fare parte del coordinamento pace di Cuneo, ha stabilito rapporti con gruppi e associazioni a livelli nazionali: la Reap (rete di educazione alla pace) di Piacenza, l'università della pace di Genova.

Non poche le critiche ricevute sin dalla formazione. A quelle sulla matrice eccessivamente univoca, tendente ad identificare alcuni valori con quelli prettamente cattolici, si risponde ricordando gli incontri anche con altre fedi e la presenza di tanti relatori “laici” (fra i quali Norberto Bobbio); a quella sulla astrattezza della iniziativa e sulla non volontà o non capacità di agire davanti

ai drammatici fatti della politica internazionale, si obietta che la scuola è una agenzia educativa e formativa, è momento culturale e non può imporre o proporre comportamenti politici. Le azioni debbono essere il frutto di scelte personali, conseguenti ad una presa di coscienza.

Altra critica, di tutt'altra natura, presente in parte della popolazione, in alcune forze politiche (la Lega in provincia e nel paese – dove formalmente non esiste – ha il 20% dei voti) è quella degli eccessivi costi e di troppa attenzione da parte dell'amministrazione comunale. Ma al riguardo si ricordano i bilanci: 40 milioni per il 1992, 30 milioni per 1993, su un bilancio comunale di 9 miliardi (0,3%). Dice il coordinatore Martini, preside della scuola media del paese ed assessore che "l'amministrazione comunale non può solo occuparsi delle fognature o di problemi materiali o anche di ambiente, ma deve anche preoccuparsi di formare i cittadini, soprattutto i giovani".

E celebrazioni (settembre '93), speriamo non retoriche, del cinquantesimo dell'eccidio del paese, che coincideranno con i dieci anni della Scuola di pace, dovranno permettere un bilancio, anche critico, sul rapporto fra Resistenza e società di oggi e anche un confronto – che anche a Boves deve avere luogo – sul difficile cammino del movimento pacifista davanti ad alcuni nodi irrisolti (rapporto fra pacifismo e anti-imperialismo primo fra tutti). Su questi terreni si giocherà la possibilità per la sinistra pacifista di esprimere idee e valori, coprendo vuoti e spazi che, oggettivamente, dogmatismi, abiure e rimozioni hanno lasciato ad altri.